

PIANO DI INCLUSIONE

INDICE

- 1. PREMESSA pag. 2
- 2. LA NOSTRA SCUOLA INCLUSIVA pag. 2
 - 2.1 Definizione di alunno con i Bisogni Educativi Speciali (BES) pag. 2
 - 2.2 Non tutti sono BES pag. 3
 - 2.3 Progettare in funzione dell'inclusione pag. 3
 - 2.4 Primo Step: didattica e orientamento pag. 4
- 3. LE DIVERSE SITUAZIONI DI BES pag. 4
 - 3.1 Come affrontare la varietà di tipologie di Bisogni Educativi pag. 4
 - 3.2 Procedura di individuazione delle situazioni di BES pag. 5
- 4. RUOLI E COMPITI pag.6
 - 4.1 Il Team docenti/Consiglio di classe e il PDP pag.6
 - 4.2 Personalizzazione e individualizzazione, strumenti compensativi e misure dispensative pag. 6
 - 4.3 Il GLI pag. 7
 - 4.4 Esame di licenza media pag. 7
- L'azione didattica pag. 8
- Le Strategie pag. 9
- Valutazione e feedback pag 10

1. PREMESSA

Con la direttiva del 27 dicembre 2012 relativa ai Bisogni Educativi Speciali (BES) e le successive Circolari e Note ministeriali, il MIUR ha accolto gli orientamenti, da tempo presenti in alcuni Paesi dell'Unione Europea, che completano il quadro italiano dell'inclusione scolastica.

Il concetto di Bisogni Educativi Speciali (BES) si basa su una visione globale della persona che si accompagna efficacemente a quella del modello ICF della classificazione internazionale del funzionamento, disabilità e salute (*International Classification of Functioning, disability and health*) fondata sul profilo di funzionamento e sull'analisi del contesto, come definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2001).

Norme primarie di riferimento per tutte le iniziative che la scuola ha finora intrapreso sono state la L.104/1992 per la disabilità, la L. 170/2010 e successive integrazioni per gli alunni con DSA, e sul tema della personalizzazione la L. 53/2003.

La Direttiva amplia al di là dei DSA l'area delle problematiche prese in considerazione quali, ad esempio, i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione e dell'iperattività, nonché il funzionamento intellettivo limite, e *introduce il tema dello svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale.*

Essa inoltre, insieme alle successive note ministeriali, sposta definitivamente l'attenzione dalle procedure di certificazione alla rilevazione dei bisogni di ciascuno studente, "delinea e precisa la strategia inclusiva della scuola italiana al fine di realizzare appieno il diritto all'apprendimento per tutti gli alunni e gli studenti in situazione di difficoltà" (C..M. 6 marzo 2013). *Evidenzia, inoltre, il ruolo fondamentale dell'azione didattica ed educativa, e quindi il dovere per tutti i docenti, di realizzare un intervento didattico mirato, individualizzato e personalizzato, nel momento in cui le normali misure e attenzioni didattiche non siano sufficienti a garantire un percorso educativo efficace;* anche attraverso l'utilizzo, quando necessario, di misure dispensative e strumenti compensativi, con una "specifica attenzione alla distinzione tra ordinarie difficoltà di apprendimento, gravi difficoltà e disturbi di apprendimento".(Nota prot. 2563 22.11.2013)

2. LA NOSTRA SCUOLA INCLUSIVA

2.1 Definizione di alunno con Bisogni Educativi Speciali (BES)

La nozione di BES, di uso comune nei paesi anglosassoni, non è univocamente definita. Sebbene relativamente simili, a seconda degli autori, dei paesi e dei momenti storici, le varie definizioni presentano alcune differenze.

In linea di massima e semplificando, tutte descrivono situazioni in cui la proposta educativa scolastica quotidiana, "standard" - pur considerando una fisiologica fascia di variabilità individuale - non consente allo studente un apprendimento e uno sviluppo efficace, a causa delle difficoltà dovute a condizioni di varia natura. Non si tratta di un concetto innovativo, dato che il riconoscimento di situazioni di difficoltà non dovrebbe essere estraneo alla professionalità docente. L'aspetto di novità è invece l'approccio, riferito all'uso dell'espressione "bisogni": esso infatti sposta la prospettiva dell'educatore da una posizione statica/esterna - constatare le difficoltà presentate dallo studente nel raggiungimento degli standard - ad una posizione più dinamica/coINVOLTA: *rispondere alle necessità della persona in formazione.*

E' opportuno notare che, ancora oggi, in molti casi, sono gli studenti a doversi adattare alle attività e proposte didattiche e ciò è giustificato dal fatto che le varie attività e proposte sono state messe a punto e sperimentate a lungo per rispondere proprio alle caratteristiche dello "studente tipo", il quale, per definizione, non presenta tratti particolari. Nel momento in cui invece uno studente vive una condizione che gli rende difficile o impossibile rispondere adeguatamente e produttivamente, è necessario che anche la scuola attui degli adattamenti alla propria proposta, in funzione del maggiore successo formativo possibile dello studente.

E' dalla fine degli anni '70 che la scuola si trova coinvolta nella realizzazione di un cambiamento nei fatti mai del tutto realizzato: il passaggio da programmi scolastici *da attuare* a progettazioni curriculari *da elaborare a livello collegiale e di singolo docente.* I Programmi della Scuola Media del 1979, presentando le fasi della programmazione, ponevano innanzi tutto l'accento sulla necessità di individuare le "esigenze del contesto socio-culturale e delle

situazioni di partenza degli alunni” e i “metodi, materiali e sussidi adeguati”. Ricordavano inoltre di sottoporre il processo didattico a continue verifiche “che informino sui risultati raggiunti e servano da guida per gli interventi successivi”.

Non apparve subito chiara la portata “rivoluzionaria” del passaggio dall’applicazione di Programmi scolastici comuni a livello nazionale a scelte decise a livello decentrato in sede di programmazione, sulla base di valutazioni collegiali e/o del singolo docente e in relazione alle effettive esigenze degli allievi destinatari delle decisioni e delle conseguenti proposte educative e didattiche. Così il D.P.R.275/99 stabilisce che le istituzioni scolastiche, nel determinare il curriculum, debbano partire dalle effettive esigenze formative degli alunni concretamente rilevate. Bisogni ed esigenze che richiedono una risposta tanto più urgente quanto più essi si manifestano in difficoltà di apprendimento che di fatto ostacolano la crescita, la valorizzazione e la realizzazione della persona.

Non è sufficiente, quindi, preoccuparsi di definire chi sono gli studenti in situazione di BES; importante invece è cambiare il modo di insegnare e di valutare, affinché ogni studente in relazione alla sua condizione e alla sua manifesta difficoltà, trovi la giusta risposta.

Per comodità di comprensione, la definizione di Bisogni Educativi Speciali (BES), che è un concetto psicopedagogico e non una categoria clinica, è utilizzata per definire tre grandi aree:

- quella della disabilità (L.104/1992)
- quella dei Disturbi Evolutivi Specifici, inclusi i Disturbi Specifici di Apprendimento (L. 170/2010)
- quella dello svantaggio socio economico, linguistico e culturale (D.M. 27/12/2012 e C.M. 8/2016)

2.2 Non tutti sono BES

La Direttiva si esprime in modo chiaro ed inequivocabile: non ritiene che *tutti* gli studenti appartenenti alle categorie elencate nella Direttiva esprimano BES, ma soltanto che alcuni di loro, a causa di manifeste difficoltà o di altre problematiche, possono rivelare tali bisogni.

In questo senso, ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta (Premessa della Direttiva BES 27.12.2012 p.1).

Ciò è ulteriormente rafforzato dalla citazione dell'ICF (*International Classification of Functioning*) *fondandosi sul profilo di funzionamento e sull'analisi del contesto, il modello ICF consente di individuare i Bisogni Educativi Speciali (BES) dell'alunno prescindendo da preclusive tipizzazioni...* con cui si vuole porre l'attenzione su situazioni personali specifiche, al di là e al di fuori delle varie classificazioni, come ad esempio "il" borderline, "lo" svantaggiato, "lo" straniero, e così via.

In sostanza, si indica chiaramente che occorre partire dalla constatazione dell'esistenza di *accorgimenti didattici specifici* e quindi dell'innalzamento di una logica di intervento personalizzato e individualizzato del percorso di apprendimento e non dall'appartenenza ad una categoria nosografica o socioculturale che di per sé, essendo generale, non può descrivere i bisogni reali di uno studente.

2.3 Progettare in funzione dell'inclusione

Il nostro Collegio dei docenti definisce il curriculum in direzione inclusiva, cercando di rispondere ai bisogni di tutti e di ciascuno e tenendo conto dei due criteri della individualizzazione e della personalizzazione, come prescritto anche, ad esempio per la scuola del primo ciclo, dalle Indicazioni Nazionali (2012).

Attraverso il POF prima, ora PTOF dopo *"un'attenta lettura del grado di inclusività e degli obiettivi di miglioramento"* vengono definiti gli ambiti su cui intervenire:

- _ l'insegnamento curricolare
- _ la gestione delle classi
- _ l'organizzazione dei tempi e degli spazi scolastici
- _ le relazioni tra docenti, alunni e famiglie.

Inoltre vengono esplicitati i *"criteri e le procedure di utilizzo delle risorse professionali presenti"*.

Il tutto condiviso con le famiglie e i servizi socio sanitari.

La nostra scuola è molto sensibile alle innovazioni e alla logica della formazione in funzione di un'attività volta alla sperimentazione e al rinnovamento.

A conclusione di ogni anno scolastico la scuola elabora un Piano Annuale per l'Inclusività (PAI), *in funzione degli alunni con BES; Piano calibrato sulle reali necessità, calibrando, anno per anno, gli interventi di inclusione scolastica dopo attenta analisi delle criticità e dei punti di forza. Tale pianificazione avrà effettiva utilizzazione l'anno successivo.*

La logica complessiva è quella di lavorare nella direzione di un miglioramento continuo del grado di inclusività, tenendo conto che la nostra realtà è in continua evoluzione e le esigenze e i bisogni sono in continua trasformazione

2.4 Primo Step: didattica e orientamento

La classe rappresenta, per noi, il punto nodale del processo di inclusione: una attenta osservazione e quindi una conoscenza approfondita degli alunni aiuta a calibrare e a costruire una didattica inclusiva, permettendo di attivare strategie e metodologie rispettando così ritmi e stili di apprendimento di ogni singolo alunno.

La progettazione degli interventi riguarda tutti gli insegnanti, l'intera comunità scolastica organizza i curricoli in funzione dei diversi stili o delle diverse attitudini, gestisce in modo alternativo le attività d'aula, favorisce e potenzia gli apprendimenti e adotta i materiali e le strategie didattiche più adeguate ai reali bisogni degli alunni. La malleabilità del curricolo verticale, la presenza in tutte le aule di lavagne multimediali, e la forte motivazione di molti insegnanti permette di modellare e adeguare le scelte metodologiche e le strategie didattiche.

Strumenti indispensabili per lavorare lungo diverse direzioni sono il clima della classe, le metodologie, le strategie didattiche e soprattutto la relazione tra apprendimento-insegnamento, tutto orientato a costruire e realizzare un autonomo "progetto di vita".

3. LE DIVERSE SITUAZIONI DI BES

3.1 Come affrontare la varietà di tipologie di bisogni educativi

Nella logica dell'ICF si sottolinea che le difficoltà degli studenti – siano esse di tipo funzionale o socioeconomico-culturale – non sono assolute e/o non "risiedono" in essi stessi (si veda a tale proposito la logica errata dell'espressione "portatore di handicap"), ma nell'incontro tra le caratteristiche dello studente e l'ambiente, sia extrascolastico che scolastico: il contesto sociale, i docenti, le loro modalità e le loro richieste, le risorse disponibili, e così via.

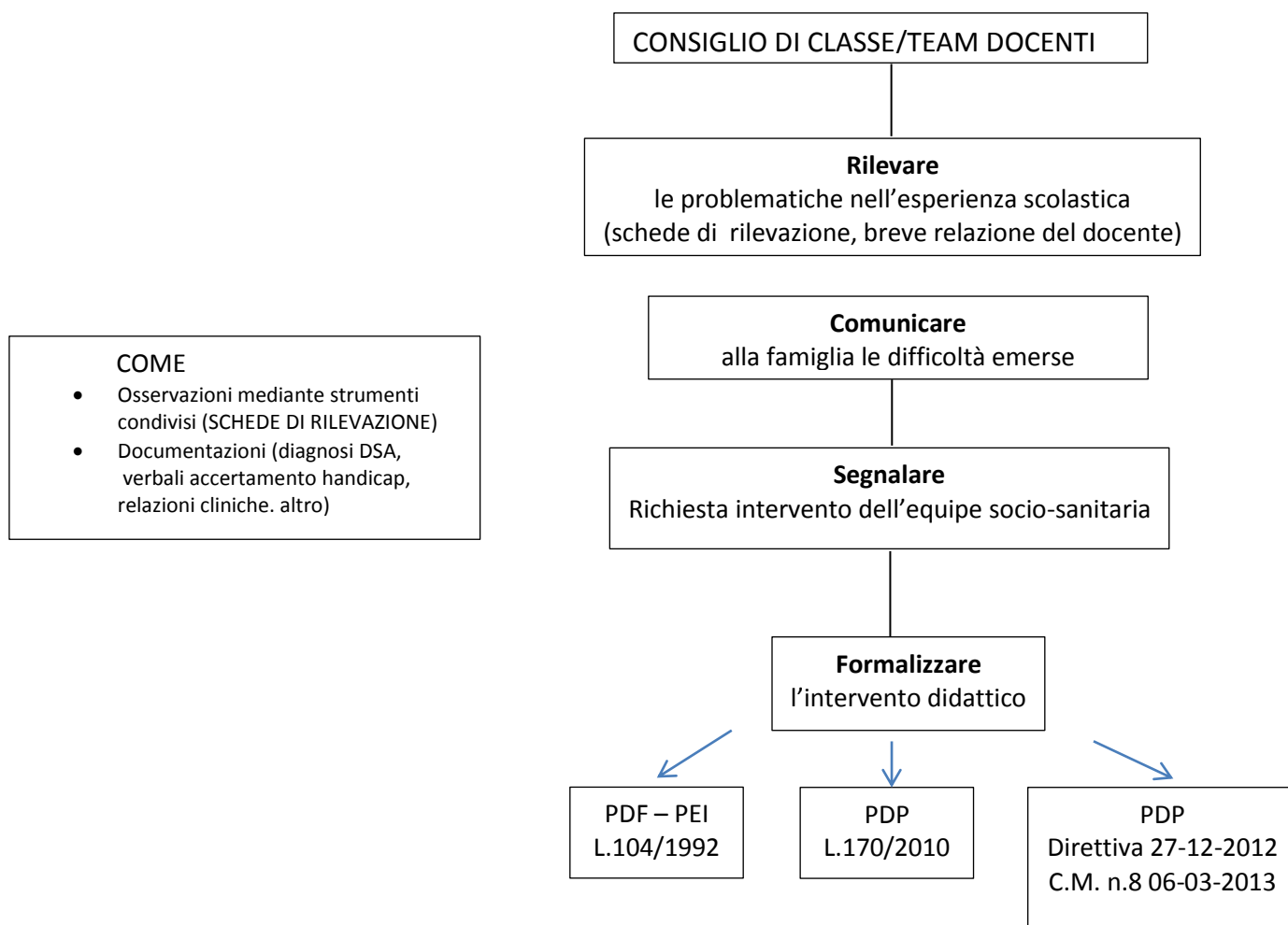
In questa prospettiva anche la Direttiva richiama l'attenzione della scuola ad una ampia gamma di situazioni che richiedono capacità di lettura pedagogica, di analisi e di specifici interventi; l'individuazione dell'alunno come persona in situazione di BES rientra pertanto nell'ambito pedagogico, quindi prerogativa della scuola, la quale deve rispondere ai bisogni di personalizzazione, in base alle caratteristiche individuali, sociali o funzionali degli studenti.

Poiché ognuno risponde in modo diversificato alle difficoltà che incontra, sia per le caratteristiche personali, sia per i contesti in cui vive, la via maestra per l'interpretazione dei bisogni dello studente è *l'osservazione dei comportamenti e degli apprendimenti*. L'osservazione permetterà l'identificazione precoce delle difficoltà e dei punti di forza in una prospettiva inclusiva.

L'individuazione della presenza di alunni in situazione di BES, e la scelta di un intervento didattico specifico, non può quindi avvenire in maniera soggettiva e arbitraria; per tale motivo i consigli di classe/team docenti rilevano le difficoltà nelle attività scolastiche, con un'osservazione sistematica- raccolta dati oggettivi attraverso procedure condivise (schede di osservazione).

3.2 Procedura di individuazione delle situazioni di BES

Si riporta lo schema della procedura di individuazione dei BES



con o in assenza di certificazione da parte dell'equipe socio-sanitaria

La nostra scuola offre l'opportunità ad alunni e genitori di accedere ad uno sportello di consulenza e supporto genitoriale, tenuto da insegnanti qualificati.

4. RUOLI E COMPITI

4.1 Il Team Docenti / Consiglio di Classe e il PDP

- 1) Verificare il bisogno di un intervento didattico fortemente personalizzato:
 - _ esaminare la documentazione clinica (dei servizi pubblici o dei centri autorizzati) presentata dalla famiglia;
 - _ esaminare qualsiasi altro documento (ad esempio relazione dello psicologo, servizi sociali, lettere di segnalazione di disagio provenienti da chiunque purché verificata...);
 - _ prendere in considerazione ogni situazione che necessita di un possibile intervento di tipo pedagogico-didattico e che, pur in assenza di documentazione clinica o diagnosi, motiva l'assunzione delle stesse.
- 2) Deliberare l'adozione da parte dei docenti di strategie didattiche personalizzate (soprattutto per favorire lo sviluppo di abilità), di modalità di insegnamento inclusive e di misure dispensative (le dispense sono una scelta didattico metodologica da parte dei docenti) ed inoltre stabilire l'uso di strumenti compensativi da parte degli studenti. Rispetto alle misure dispensative, si raccomanda un'attenta riflessione.
- 3) Elaborare collegialmente e corresponsabilmente il PEI e PDP,

Il PEI viene redatto collegialmente da tutti i docenti del consiglio di classe/team, approvato dai servizi socio sanitari, condiviso e sottoscritto dalla famiglia e dal Dirigente Scolastico.

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP) per gli allievi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA), viene redatto collegialmente da tutti i docenti del consiglio di classe/team, condiviso e sottoscritto dalla famiglia e dal Dirigente Scolastico.

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP,) inteso come "vincolo e opportunità" pedagogica e didattica per gli alunni BES con svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale, viene redatto collegialmente da tutti i docenti del consiglio di classe/team, condiviso e sottoscritto dalla famiglia e dal Dirigente Scolastico.

Nel caso in cui la famiglia non partecipi alla stesura del PDP, la scuola acquisisce agli atti la firma per presa visione.

Mentre il PEI e il PDP per i DSA non sono transitori, mentre il PDP per i BES (con svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale) non è un documento statico, può avere carattere di temporaneità, ed essere aggiornato o modificato in base all'evoluzione dell'allievo.

4.2 Personalizzazione e individualizzazione, strumenti compensativi e misure dispensative

Secondo le "Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento" del luglio 2011, che, al fine di promuovere l'apprendimento di ciascuno, il nostro istituto distingue e congiuntamente pone in stretta connessione la didattica individualizzata e quella personalizzata:

"La didattica individualizzata consiste nelle attività di recupero individuale che può svolgere l'alunno per potenziare determinate abilità o per acquisire specifiche competenze, anche nell'ambito delle strategie compensative e del metodo di studio; tali attività individualizzate possono essere realizzate nelle fasi di lavoro individuale in classe o in momenti ad esse dedicati, secondo tutte le forme di flessibilità del lavoro scolastico consentite dalla normativa vigente.

La didattica personalizzata, invece, anche sulla base di quanto indicato nella Legge 53/2003 e nel Decreto legislativo 59/2004, calibra l'offerta didattica, e le modalità relazionali, sulla specificità ed unicità a livello personale dei bisogni educativi che caratterizzano gli alunni della classe, considerando le differenze individuali soprattutto sotto il profilo qualitativo; si può favorire, così, l'accrescimento dei punti di forza di ciascun alunno, lo sviluppo consapevole delle sue 'preferenze' e del suo talento. Nel rispetto degli obiettivi generali e specifici di apprendimento, la didattica personalizzata si sostanzia attraverso l'impiego di una varietà di metodologie e strategie didattiche, tali da promuovere le potenzialità e il successo formativo in ogni alunno: l'uso dei mediatori didattici (schemi, mappe concettuali, etc.), l'attenzione agli stili di apprendimento, la calibrazione degli interventi sulla base dei livelli raggiunti, nell'ottica di promuovere un apprendimento significativo".

Come cita la legge 170/2010 art.5 lettera b) il nostro istituto garantisce: *“l’introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere.”* Tale assunto è esteso anche agli alunni con Bisogni Educativi Speciali così come è ribadito dalla Direttiva 2012 e dalla Circolare 2013.

E’ bene che l’uso degli strumenti compensativi, previsti dalla norma, sia concordato con la famiglia e/o con l’alunno.

4.3 Il GLI

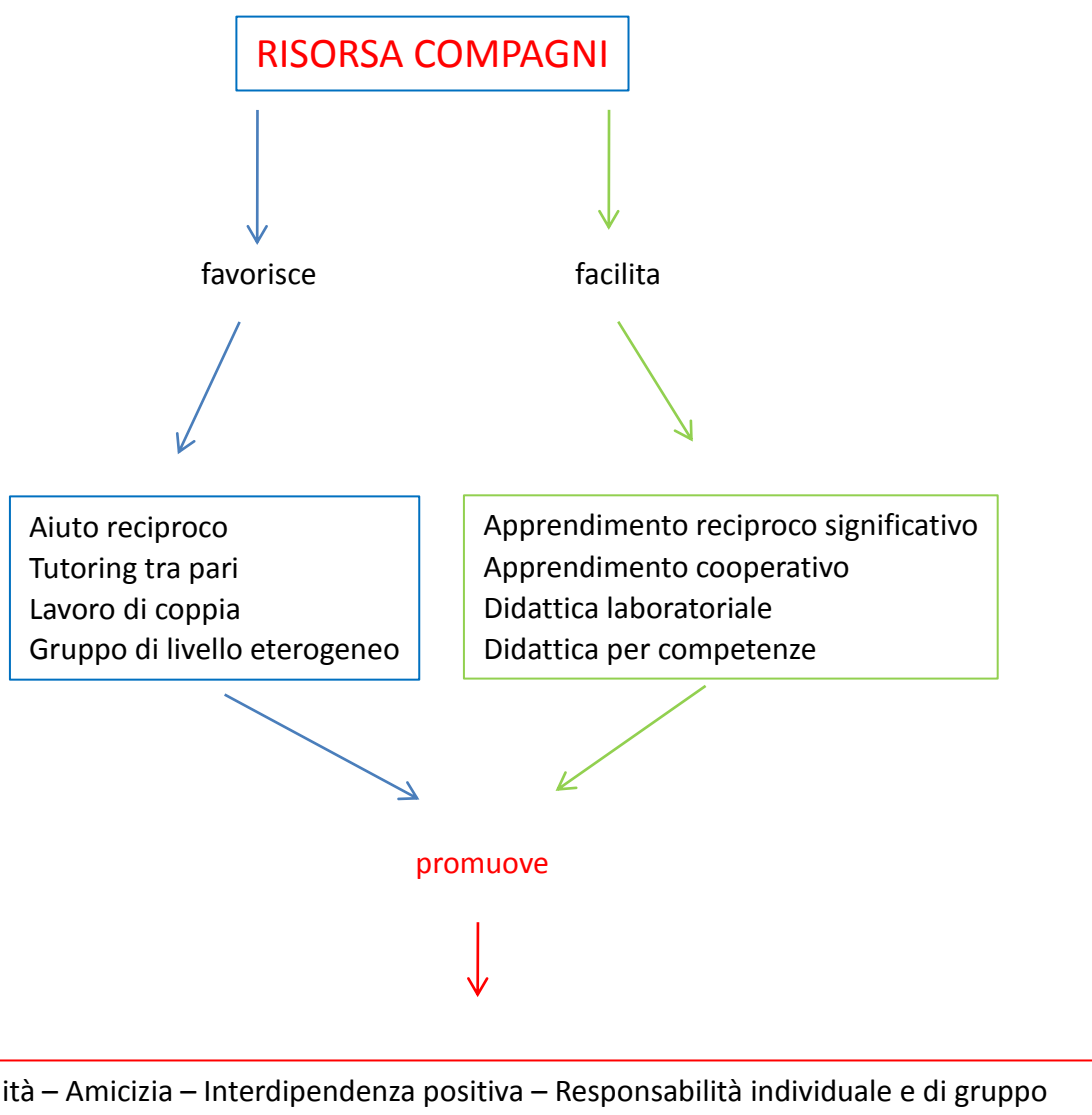
Come da Circolare n.8/2013, all’inizio di ogni anno scolastico, si insedia il Gruppo di Lavoro d’Inclusione (GLI); esso è presieduto dal Dirigente Scolastico e definisce le azioni strategiche finalizzate ad incrementare, anno per anno, il livello di inclusività dell’istituto.

4.4 Esame di Licenza Media

Gli alunni disabili della scuola secondaria di I grado che hanno seguito un percorso didattico individualizzato-differenziato sono ammessi a sostenere esami di Stato su prove differenziate coerenti con il percorso svolto e finalizzate unicamente al rilascio dell’attestazione delle competenze.

Gli alunni DSA e BES usufruiscono degli strumenti compensativi e misure dispensative, come da normativa (*Testi trasformati in formato MP3 audio, Lettore umano ecc.*)

L'azione didattica della nostra istituzione scolastica agirà, per incrementare i livelli di inclusione, su alcune dimensioni cruciali del processo di insegnamento-apprendimento.



Le Strategie

STRATEGIE LOGICO-VISIVE

MAPPE COGNITIVE (mentali, concettuali)

AIUTI VISIVI (mediatori didattici: flashcard, immagini, illustrazioni, indici testuali)

SCHEMI (senza regole formali-forme intermedie: linea del tempo, sequenze, cicli, gerarchie, flussi di lavoro)

STRATEGIE MOTIVAZIONALI



determinano



EMOZIONI



CHE SONO



INDISPENSABILI ALL'APPRENDIMENTO

Valutazione e feedback

